

**DELLA UTILITÀ D'UN
GIORNALE DI ARTI E
MESTIERI
DISCORSO DETTO
ALL'ACCADEMIA...**

Averardo Genovesi



41

A Spese dell' Accademia degli Euteleti.

AVVERTIMENTO

AL LETTORE

Io stavammi seduto sotto un solingo olivastro al piè della Rocca di Federigo. — Avvi nelle reliquie dell' antichità un non so quale incantesimo, che invita alla meditazione: Ed io fantasticava di pensiero in pensiero, quando fisso a caso un'occhiata di riflessione sul mio vestiario. Osservo, che il mio abito, il mio fazzoletto, i miei pantaloni, la camicia, la corvatta, le calze, i bottoni erano tutta merce di Francia. — E di Francia pure la pelle de' miei stivaletti. — Fino la mia tabacchiera è manifattura di Francia... — Nulla ho dunque di nostrale indosso, andava io dicendo, fra me medesimo... — E mi meravigliava d'aver fatto sì tardi una riflessione sì facile a venire in mente — E intanto i miei occhi vagavano quà, e là per il più vago orizzonte del Mondo — Faceva sereno: Un bel sole d'aprile andava a poco a poco diradando le nebbie della pianura.

Io contemplava la valle inferiore dell' Arno lussureggiante di messi e d' allegre viti — Di fronte le popolose Castella, onde Ugolino ebbe voce di traditore — Da un lato le pingui colmate del Cappiano, e del Vinci, che benedicono ancora il nome del primo Leopoldo — I prati della Guisciana popolati di mandre, ed il ponte renduto chiaro dal valore del Capitano Lucchese —

Più in là la valle della Nievole con le sue festanti campagne — Al di sopra le pendici di Monte Catini celebrate per le loro terme, e per la vittoria d'Uguccione — E più alto la gioja degli Appennini nereggiante d'abeti, e di castagni — Dal sinistro lato la torre dell'Altopascio squallida per la rotta dei Fiorentini, e famosa un tempo per ospital carità — Il monte di Sangiuliano, che si specchia nel lago di Sesto con la fronte coronata di famosi olivi, e di domestici pini — La ricca pianura d'Alfea, la cui bella prospettiva va terminandosi nell'onde del mar tirreno — E lo scoglio della Meloria, dove eclissò lo splendore della potenza Pisana — Al dirimpetto il Casentino con le sorgenti dell'Arno, e del Tevere — La Vallombrosa con l'epiche sue foreste — Pomino decantato per le sue frutta — E più dappresso i vigneti di Artimino, e di Carmignano — E giù al basso una siepe di villaggi, e di borgate, nel cui mezzo sorge maestosa la terra, dove tuonò la maschia voce di Farinata — E dall'opposta banda le piagge di Lucardo rinomato per la squisitezza dei suoi formaggi — Gli oliveti di Certaldo, che ombreggiano la Cuna del Padre della nostra eloquenza — Lo sponde dell'Elsa, che risuonarono un giorno de' sublimi canti del Filicaia, ora famose per l'Istituto Ridolfi — E in più distanza le cime di Monteaperti, biancheggianti ancora di Guelfo ossame — E al dirimpetto Sangemignano con le sue torri — Gambassi con le sue cave di gesso — Montajone ricco di belle coltivazioni, e cuna dell'arte dei vetri — Volterra venerabile per Etrusca canizie, e per i suoi lavori d'alabastro — E nel fondo di questo pittoresco quadro i poggi di Rivalto, e del Chianni, che adombrano il lago Prelio, l'isoletta di Clodio, e le venerande ruine di Popolonia celebre ancora nei canti di Virgilio per il valore de'suoi secento Guerrieri — E l'agro delle Maremme resuscitato dal genio operoso e benefico di Leopoldo Secondo.

E ravvicinando i miei sguardi io vedeva l'Arno popolato di vele messe in corso dall'irrequieto commercio — E la via maestra seminata di cigolanti vetture — In somma una maestà di memorie, un moto di vita, un fermento d'industria, un sorriso della Natura in tutti gli oggetti che mi circondano — E allora io

diceva — Il Selvaggio della Siberia cuopre la sua nudità con la pelle dell'Orso, che uccide con le proprie mani, ed io sotto il più bel cielo del mondo, nel centro del giardino d'Italia, in mezzo a tanto lusso della natura, in un paese pieno di popolo, e d'ubertà di terreno, io sarei dunque costretto ad andarmene ignudo, se la mano dello straniero non mi vestisse? — Nò; questo è un delirio di poetica immaginazione — È di fatto, che io potrei esser vestito di robe nostrali, ma con *maggiore* dispendio, e con *minore* eleganza.

Questa trista verità m'irrita, ed un fremito di generoso dispetto m'investe l'animo, e mi bolle in mente il desiderio di meditare, e di scrivere sul decadimento delle Toscane Manifatture e sui mezzi di tornarle in fiore — E vorrei, che tu, o Lettore, provassi in parte le sensazioni medesime, che ho provate io perchè tu apprezzassi l'importanza dell'argomento, ch'io tratto — E vieni meco, ti dirò, al piè di quel solingo olivastro, ispirati alla maestà di quelle ruine; medita sul passato, e poi volgi l'occhio al presente, guarda, osserva all'intorno, rifletti, e allora sentirai la vergogna della nostra inerzia, e ti nascerà nell'animo il dispetto dei Generosi, e poi avrai fede nell'avvenire, e poi darai mano al far risorgere le arti nostre.

Che l'incivilimento progredisca nella Toscana è una verità di fatto autenticata dalle riforme, che l'ottimo Principe ha già eseguite, e che medita di eseguire. — Gloria e benedizione al suo Nome!

Il Filantropo si rallegra alla vista di un movimento così benefico, a questa universale tendenza nel volgere in meglio le condizioni dell'umana famiglia, a questa fusione d'interessi comuni, a questo vivissimo desiderio di conoscere e d'istruirsi, che dalle più elevate classi della Società v'è a poco a poco filtrandosi nella moltitudine, e prepara un più lieto avvenire. A qual punto non è pervenuta l'arte agraria in Toscana? — Perchè mai le arti, e i mestieri vi restano stazionarj, o fanno almeno così lenti progressi? — Da che proviene questa differenza? — Ecco il quesito che si affaccia alla mente dell'Economista amante del suo paese. Prima di scioglierlo esaminiamo i mezzi pei quali l'arte agraria è salita sì in alto fra noi, e vediamo

se co' mezzi medesimi si possa ottenere gli stessi risultati nelle arti e mestieri.

E prima di tutto consideriamo qual fu lo spirito della riforma operata in Toscana da Leopoldo Primo. Vide quel Grande (e ben lo videro quei sommi Uomini di Stato, da quali ebbe conforto ed eccitamento) che la Toscana è un Paese agricola, e che un paese agricola è sempre ricco, perchè non fonda sull'eventualità delle vicende la base della ricchezza di un popolo. Quindi le savie Leggi sulla libertà del Commercio, quindi i Livelli dei Beni fondi Regii e Comunali, quindi tutti gli altri benefici provvedimenti, che svincolarono da ogni impaccio l'industria nazionale; quindi la provida istituzione dei Municipj, bellissimo dono di un Principe magnanimo ed illuminato.

E mercè di questi provvedimenti la Toscana ha veduto in mezzo a tante micidiali guerre restar saldo l'edifizio della sua prosperità. I mali sono stati passeggeri, e sempre al male pronto il rimedio, non in forza di nuovi provvedimenti, ma per la stessa buona natura dei primi. — Fu conosciuto allora che a secondare i progetti concepiti dalla vasta mente del Principe abbisognava la popolare istruzione, e surse protetta l'Accademia dei

Georgofili. Ebbero un bel dire quei sapienti accademici, ma finchè la scienza agraria stette chiusa nel recinto delle loro adunanze fu più un oggetto di lusso scientifico che uno strumento di pubblica utilità. Ebbero un bel scrivere, ma i loro dotti volumi furono in mano degli Idioti come la clava di Ercole in mano di un fanciullo. Mancavano i Possidenti i Fattori, mancavano i *Contadini* delle nozioni elementari dell'arte, quindi restò per lungo tempo bambina. Quando fece ella progressi veramente grandi? Quando il Parroco di Samminiato, il Pievano di Villamagna, il Preposto Malenotti, il Parroco Ricci, il Chiarenti, e tanti altri Agronomi ebbero la pazienza d'accomunarla col popolo, quando si cominciò a scrivere un giornale agrario, quando si propagò nei lunarj, negli almanacchi, quando finalmente il grande Istituto Ridolfi riunì le teorie agli esperimenti, e rese pratica, e popolare la scienza. L'andamento tenuto nei progressi dell'arte agraria ci dimostra col fatto che non dai dotti scritti degli scienziati, ma dalle semplici nozioni elementari dovevasi dar principio alla istruzione agraria: come appunto ad inalzare un grande Edifizio convien dar base di stabili fondamenta.

Perchè le Arti ed i Mestieri, o non progred-

discono, o lentamente in Toscana? — Da che nasce questo svantaggio? — Forse dalla mancanza di valore meccanico nei Toscani? — Nò! perchè alcuni dei lavori inventati dallo straniero sono benissimo imitati dai nostri artigiani, e talvolta perfezionati — Forse dalla mancanza di genio? a me non piace di risalire all'epoca della Repubblica Fiorentina, in cui l'industria nazionale dava Legge e norma all'Europa, e le nostre manifatture di seta, e i nostri lanificj facevano, dirò così, correr d'oro straniero le nostre vie. Sarebbe questo il ridicolo vanto d'un ricco caduto in bassa fortuna. Trovo però in ogni terra, in ogni castello della Toscana, quasi da per tutto degli artigiani ricchi d'invenzione e di genio. — E valga per tutti il nostro *Morosi* genio nato e divenuto grande per se medesimo, ed ormai di rinomanza Europea nelle arti Meccaniche.

Ciò mi prova che non manca ai Toscani il genio dell'invenzione ma l'*Istruzione*, come non mancava l'ubertà al nostro terreno, ma la perizia dell'arte per dirigerne la cultura. — Io veggio germogliar tra le mal erbe qualche volta una pianta negletta: vedo spuntar fra le crepe di una muraglia il seme di un fiore gettatovi a caso dal vento, e crescervi rigoglioso! Ma quanti semi di fiori avranno get-

tato quà e là i venti, senza che siano potuti nascere o germogliare? Che direste di quel Giardiniere che aspettasse il capriccio dei venti per la nascita delle sue piante, o che per mal governo le lasciasse intristire? — E noi stiamo appunto aspettando che dal capriccio della Fortuna nascano i nostri genii nelle arti! e non prepariamo alla loro coltura il terreno, non pensiamo al loro nutrimento. So bene quanto valga in tutte le opere dell'umano ingegno la natura, ma sò altresì, che la natura lascia molto da fare all'arte.

E quì insisto sull'importanza dell'argomento perchè vincolato col bene di una frazione sì grande di popolo, perchè amalgamato agli interessi di tutti, perchè sostanzialmente unito al decoro della nazione.

Io non spazierò in progetti di stabilimenti pubblici di Istruzione, come sono nella Francia e nell'Inghilterra. Ma occupandomi di minuziosi dettagli esporrò invece un piano semplicissimo che facilmente si potrebbe eseguire, mercè il *buon volere degli artigiani, l'opera degli scienziati, ed il soccorso dei facoltosi*.

Perchè l'arti, e i mestieri non progrediscono nella Toscana? — Perchè il loro esercizio è in mano di persone, che prive d'ogni lume,

mancano dell'abitudine di discutere, e di ragionare: perchè ignorano gli elementi dell'arte, ne possono avere amor proprio in un'arte che esercitano senza intelligenza, senza impegno, e senza vedute di miglioramento.

Un artigiano, che passi la sua vita in trattar sempre gli stessi oggetti senza punto esaminargli, senza farvi una tale attenzione da trarne utili conseguenze, è una macchina che ripete l'istessissima operazione mossa sempre dall'impulso medesimo delle ruote, o suste, che la fanno agire — perchè finalmente gli artigiani mancano di quella morale educazione che nobilita il carattere, e lo rende indipendente: perchè dediti allo stravizzo deturpano i loro mestieri, e ripongono il bene loro nelle brutture di un vivere disordinato, ed inerte.

Io scelgo ad esempio il mestiero del Calzolaro, come il più semplice e grossolano. Le scoperte fatte, e che si fanno di continuo nella Chimica hanno introdotto e introducono ogni giorno molti disparati metodi di conciare i pellami. Alcuni servono a rendere più tenace il pellame, e più saldo all'azione dell'umido. Altri hanno lo scopo di accelerare il tempo della concia, e facilitare con questo risparmio il prezzo del genere. I primi resistono

nell'inverno, e mantengono asciutti, e si recidono nell'estate: i secondi durano nell'estate, e costano assai meno. Un Calzolajo che ignori i diversi metodi, e conseguentemente la diversa qualità dei pellami come potrà egli servir bene i suoi concorrenti? Io sento tutti i giorni lamentarsi i Padri di famiglia della malafede dei Calzolari, imperocchè la calzatura è un grave oggetto di annua spesa per chi ha famiglia; e non si avvedono che il danno nasce spesso non dalla malafede del Calzolaro ma dall'ignoranza del suo mestiere. Le Tintorie, che si stretti rapporti hanno con migliaia e migliaia di oggetti di vestiaria e di suppellettili sono sempre fra di noi in balia di artigiani, che seguono i metodi di una pratica *tradizionale, informe, e grossolana* ignorando le tante scoperte fatte dalla Chimica, mercè le quali si è tanto perfezionata tra gli stranieri l'arte del tingere in modo che falsificando a sua voglia i colori noi siamo spesso il gioco dell'altrui frode nella compra dei telaggi stranieri.

Un altro inconveniente mi si presenta nella riunione di più arti o mestieri in un solo artigiano. Nella Svizzera, nella Inghilterra le arti e i mestieri sono dirò così ereditarij nelle famiglie dei Lavoranti. — E questo costume

è bello perchè mantiene vivo in una classe di uomini l'amore, lo studio, e l'esperienza d'un'arte

» *E col far l'opra stessa arte si fea*
 Cantò il nostro Epico, e fu questo un verso di alta sapienza, che derivò meditato dalla dotta sua vena. — E non si creda che io penda nel *Colbertismo*: nò: privilegio non mai, nò davvero; ma per l'indole stessa dell'umana natura sarà adescato il ragazzo dell'artigiano a trattar l'arte stessa del Padre, quando il Padre ne tragga comoda e onorevole vita. — Tra di noi per esempio il Falegname si occupa ancora delle tinte, e delle vernici senza avere alcuna, o imperfettissima cognizione degli elementi che le compongono, o dei vari metodi con cui si preparano.

Quale adunque sarà il mezzo unico di far progredire le arti e i mestieri? — l'Istruzione — cioè quel mezzo unico, che ha fatto progredire l'arte agraria come ho mostrato poco anzi — Ma come diffonderla, come ispirare negli artigiani l'amore dello studio? — Ecco lo scoglio in cui si perdono le speranze di alcuni uomini di buonissima volontà. Ecco il dubbio che oppongono sempre agli eccitamenti di coloro che vorrebbero agire. Confesso, che il dubbio è di molto peso, ma dico, che

non bisogna mai disperare della natura umana, e che malgrado la durata del tempo, la lunghezza del cammino che ci tocca a percorrere, la difficoltà degli ostacoli che ci è forza superare bisogna aver fede nell'avvenire. Guardiamoci dall'imitare quel viandante, che invece di tragittare il fiume, stavasi sulla riva ad aspettare che il fiume cessasse di correre. La frequente caduta di una goccia di acqua vince la pietra: o più presto, o più tardi otterremo il fine delle pazienti nostre fatiche: e siccome il credere di ottenerlo con altri mezzi sarebbe una follia entriamo animosi nell'arringo che ci è dischiuso. — Dice un antico proverbio « *Cosa fatta capo ha* »

Incomincio dal basare un fatto, ed è che tra la classe degli artigiani non avvi uomo così occupato del suo lavoro, che non possa ogni giorno impiegare un'ora di tempo all'utile piacere della lettura, ne tanto povero, che non possa con un tenue sacrificio di denaro gustare un piacere che gli offre l'unico mezzo di nobilitare il suo carattere, e di migliorare le sue condizioni.

Io considero le forti tasse che in Inghilterra, ed in Francia gravitano sui mestieri, e sulle arti. Ricordiamoci, che in Toscana al tempo del Regime Francese la minor tassa su-

gli artigiani era di otto franchi all'anno, e per certi mestieri ed arti ascendeva fino a quaranta. Ma lo stesso sistema Leopoldino, che si ripristinava dappoi, mentre spezzava di nuovo i lacci all'agricoltura, toglieva pure ogni pastoia all'industria degli artigiani. Nessuno aggravio pesa oggi su loro. Perchè dunque non potrebbero essi prestarsi ad una piccola tassa volontaria, quando conoscessero che l'istruzione è il solo mezzo della loro fortuna?

Ammissa questa verità esaminiamo come possano assicurarsi i vantaggi della istruzione. Egli è certo, che il principale elemento del buon successo sono gli artigiani medesimi. Se essi non sono animati dal sentimento della loro propria utilità, non prenderanno mai la risoluzione di fare qualche sacrificio per istruirsi. Io credo che la gran massa degli artigiani non concorrerà subito a questa utile impresa; ma un piccol numero apprezzerà questi vantaggi, vorrà ad ogni costo farne acquisto. Questa frazione di popolo più accorta ed illuminata perfezionerà per mezzo della istruzione i suoi lavori, salirà in credito, e aumenterà i suoi guadagni. L'esempio sveglierà i neghittosi, e questi si associeranno alla istruzione, e così a poco a poco lo stato

intellettuale degli artigiani anderà aumentandosi, e l'amore, e le delizie del sapere spanderanno un disgusto sovra i sensuali e grossolani loro piaceri. Debbono dunque gli artigiani trovare in loro medesimi l'elemento della perfezione di cui sono i primi agenti. Ma spetta agli scienziati ad assisterli coi loro sforzi a dare un movimento utile e ben diretto alla loro istruzione: Due sorte di ostacoli vi si oppongono « mancanza di denaro che obbliga l'artigiano a non poter fare acquisto di libri » mancanza di tempo che lo costringe a non potersi dedicare allo studio della lettura. E bisogna pure avvezzare il popolo all'economia del *denaro*, e a quella più importante del *tempo*. Quali mezzi opporremo a questi due ostacoli? alla mancanza di danaro il primo mezzo è quello d'incoraggiare le stampe economiche, voglio dire, di vincere l'abitudine d'imprimere in foglio di un certo prezzo, e l'aversione per i piccoli margini. Il metodo di pubblicare per fascicoli si addice maravigliosamente allo stato attuale degli artigiani. Coloro che non hanno mai posto attenzione a questo oggetto stenteranno a credere che si possa ottenere una vera istruzione per pochi soldi la settimana. Un altro mezzo faciliterebbe i vantaggi della Istruzione, ed è

che due, o più artigiani si associassero insieme. Le casse di risparmio fornirebbero un bel comodo di assicurare queste loro piccole somme.

Parmi, che il momento si appressi, che l'abitudine d'istruirsi diffondendosi nel popolo gli faccia conoscere che niente può contri-
luir meglio alla sua felicità, che la vera sapienza. Io vedo che alla lettura dei Reali di Francia, del Calloandro Fedele, ha sostituito quella dei viaggi, delle Commedie e di altri libri di più utile curiosità. Non resta adunque, che un passo solo per dirigere a miglior scopo la curiosità popolare.

Ma oltre l'economia di danaro fa di bisogno dell'economia pure di tempo. Io osservo, che un gran numero di arti e di mestieri lavorano insieme nella medesima stanza, e parmi che potrebbesi da uno far lettura per un'ora nel tempo che gli altri lavorano. Questa occupazione porta in una bottega, o in una Fabbrica sei ore la settimana di tempo perduto, lo che equivale a due terzi di un'opera giornaliera. Ma un garzoncello potrebbe essere impiegato per la lettura, e allora la perdita del tempo diverrebbe quasi insensibile per la massa intera dei lavoratori. Dalla lettura fattasi in comune ne nascerebbe la di-

scussione e dalla discussione le riflessioni, e dalle riflessioni l'acume dei giudizj. Vi sono nei giorni festivi, nell'estate nelle ore pomeridiane, e nell'inverno nelle lunghe serate dei luoghi dove gli artigiani si radunano insieme a divertirsi al giuoco. Non potrebbero essi nelle ore di passatempo impiegare parte dell'ozio loro nella lettura di quanto può essergli d'istruzione, di piacere ed insieme di gran vantaggio?

Ma quì si presenta la forte obiezione, che la classe degli artigiani non può tener dietro al movimento della istruzione perchè mancanti o limitati nei mezzi di fare acquisto di libri, e perchè questi sono dedotti in un modo cattedratico, e in una forma di stile superiore alla loro intelligenza. Si prestino adunque di buon animo gli scienziati a servire alla causa della istruzione degli artigiani impiegandosi a compilare un giornale scritto alla portata del loro intendimento, e diretto non solo ad aumentare il loro sapere, ma a migliorarne i costumi nell'assuefargli ad una savia economia, nell'avviarli nella pratica della morale, nell'iniziarli nella civiltà: Agiscano di coscienza i dotti, e belle, se non splendide riesciranno le loro fatiche. Nell'età colte delle nazioni, l'ingrandimento del do-

minio della scienza è stato sempre lo scopo di tutti i filosofi: e a che altro aspira ella mai la vera filosofia se non che a migliorare i destini dell'umana famiglia?

Il Giornale adunque che noi proponghiamo avrà principalmente di mira l'istruzione morale, e scientifica degli artigiani. Non bisogna credere, che in ogni artigiano sorgere possa un uomo di un genio inventore, e distinto, ma concorrere a spargere nella massa degli artigiani gli elementi e le nozioni dell'arte che esercitano, a inspirar loro l'amore dell'istruzione, facilitargli i mezzi di divenir buoni Padri di famiglia, attivi, faticanti, morigerati.

Il Giornale esporrà con chiarezza, e con precisione le utili scoperte della Chimica, della Fisica, e delle scienze meccaniche, lasciando alle ricerche dei dotti gli oziosi o dubbi ritrovati — Le prime quattro regole dell'Aritmetica — I principj della filosofia naturale, cioè la considerazione del Mondo, e delle parti diverse che lo compongono, comprendendo quella parte di fisica che fa impressione sui sensi. Lo studio della natura non richiede altro che occhi, e curiosità: e gli idioti hanno occhi e curiosità: altro non vuolsi che mantener vivo in loro il desiderio natu-

rale di sapere, e di conoscere. Questa parte di studio invece di essere di fatica e di tedio offre loro un piacevole divertimento. Un giardino, un bosco, un pomario, il nido di una rondine che cova sotto il tetto dell'artigiano, il lavorio dell'ape che fabbrica nell'alveare del suo orticello, l'orditura del ragno che lavora la sua tela fra gli spiragli della sua finestra sono libri aperti alla sua curiosità: bisogna assuefarlo a saperli leggere.

Dalla contemplazione dello spettacolo di tanti miracoli della natura il nostro Giornale si eleverà alle meraviglie del Firmamento, comprendendo quelle utili cognizioni di Astronomia che servir possono a sviluppare, ed ingrandire l'intelletto.

— La statistica delle arti e mestieri.

— I nomi di coloro tra i viventi che vi si distinguono.

-- L'elogio dei trapassati servendo però all'utile scopo di porre in confronto l'utilità nei loro lavori colla moralità della loro vita.

— La vita di Francklin esposta in articoli separati.

Sogliono i capitani e gli uomini di stato leggere la vita degli uomini grandi dell'antichità affine di ammaestrarsi sul loro esempio. La vita dunque di un uomo che di semplice

garzone di una Stamperia istruendosi per se medesimo nelle ore del suo riposo, pervenne ad essere uno dei primi scienziati della sua età, ed il primo uomo di stato della sua nazione dovrebbe eccitare nell'animo de' nostri artigiani un forte stimolo ad istruirli. La proibità poi del suo carattere, la semplicità dei suoi costumi, e la saggia economia del suo modo di vivere offriranno un bel modello da imitarsi. Ritroveranno gli artigiani la forza e l'esempio di consacrare una porzione di tempo all'acquisto dell'inapprezzabil tesoro della sapienza. Io so che a pochi è dato di levarsi sì alto, ma tutti però possono imitarlo nella sobrietà, nell'industria, nella passione d'istruirsi. E nessuno senza prima farne la prova, può sapere a quanto la Provvidenza abbia destinato capace di ravvicinarsi al suo modello.

Benchè le mire del Giornale sieno principalmente volte al progredimento delle arti, e mestieri, vi troverà pure distinta parte l'Agricoltura, come quella che è vita di tutte, ed un titolo privilegiato di gloria per i Toscani.

Si occuperà pure di quelle notizie di commercio, che possono aver parte nelle speculazioni degli artigiani, o nell'acquisto dei generi, o nello spaccio de' loro lavori.

Un Giornale concepito in tal modo manca per ora all'Italia, ed è d'utilità generale. E noi crediamo essere argomento di civiltà, quando progredisce il ben essere delle classi mezzane: E nella economia politica la somma del sapere starsi tutta nel segreto di *arricchire il povero senza impoverire il ricco*.

A renderne più piacevole la lettura verranno in soccorso gli aneddoti storici degli artigiani, gli arguti motti, gli esempi d'opere virtuose, di che non può mancare materia ai Collaboratori, quando abbiano la coscienza di abituare il popolo a *riflettere* — Ed è il *riflettere* il primo elemento della sapienza, il cemento della civiltà — E quando sulla terra tu non trovi più uomo, che *rifletta*, allora la terra sarà desolata(*) — Imperocchè dall'abitudine di riflettere nasce appoco appoco l'esattezza del giudicare, e dalla rettitudine dei giudizi la contezza di tanti errori, che si commettono nella vita civile, per esempio le ingiuste contese, i malfondati litigii, le imprese malconcepite.

Quando adunque alla rettitudine delle intenzioni, alla perseveranza del buon volere risponda l'efficacia delle nostre fatiche trove-

(*) *Desolatione desolata est omnis terra quia nullus est qui se cogitet. Ger.*

ranno gli artigiani nella lettura del nostro Giornale un utile pascolo d'istruzione, e raccoglieranno insieme con poco, e insensibile dispendio una biblioteca, che passerà in retaggio di padre in figlio, imperocchè le prime nozioni del ragionare, e i precetti della morale son cose di tutti i tempi, e di tutte l'età.

I redattori d'un Giornale avranno adunque sviluppato presso migliaia d'uomini attivi, e operosi il germe della loro industria; avranno, dirò così, creata la loro vita morale, e contribuito efficacemente alla loro felicità — A questi scienziati benemeriti dell'umanità sarà dovuto il diritto di partecipare l'onore delle scoperte, che nella gran messe delle arti, e mestieri avranno colto i valenti artigiani; avranno ben meritato della patria, perchè avranno coll'incivilimento della classe più negletta della società, mirabilmente servito al progredimento della prosperità, e del decoro nazionale — E ciò sia di stimolo, agli Scienziati.

Osservo poi, che in nessun'altra epoca della storia la classe ricca non fu mai, come oggi, animata dal desidio d'istruirsi, e di giovare alla popolare istruzione. Io vedo erigersi in Firenze una grandiosa fabbrica di ma-

nifatture di seta mercè l'opera d'un ricco, e generoso straniero, e mi gode l'animo in vedere, che dai privilegiati della fortuna si cominci a volgere in sì bell'uso la loro ricchezza, e mi piace questo spirito di concordia, questa universale carità, che non conosce più rivalità di nazioni, ne più si restringe ad un municipio, ad un Regno, ma che si propaga, e si estende al benessere di tutta l'umana famiglia. Ed io non contraddico se alla direzione dello stabilimento Toscano chiamati furono Francesi artigiani, perchè il *sapere* bisogna cercarlo dove sta di casa.

E quì ho riserbata in ultimo, perchè resti più scolpita in mente, una riflessione, che servirà di risposta ai dubbi di coloro, che disperano « Io dico » avete voi la coscienza di servire davvero alla prosperità nazionale? Concorrete alla grande opera della istruzione popolare — E sia aperto il vostro zelo, perchè sia efficace, e invece di sconsigliare coi dubbi, incoraggite, animate colle parole, e coi fatti — E che mai accader può di sinistro, se il tentativo del Giornale riesce infruttuoso, se gli artigiani neghittosi, o testardi si ricusano ai nostri sforzi? — Poca perdita di tempo per gli scienziati, poca perdita di denaro pei facoltosi — E poco tempo perdu-

to, e poco denaro male impiegato saranno posti al confronto del bene infinito, che potrebbero ricavarne? — Tolga il cielo il dubbio, che un'idea sì meschina allignar possa negli animi nostri! Ma nò, io non dispero del buon successo. Io ho fede nel moto di vita, che l'ottimo Principe ha impresso in tutto il suo popolo, nella nobile sua passione in migliorarne le sorti: Io ho fede, che nel general movimento dell'industria Europea un tremito d'oscillazione debba pure propagarsi tra noi. Io ho fede nell'esperienza, che m'insegna, che dato il primo impulso a una macchina, essa deve agire per se medesima, quando sian messe al suo posto le suste, e ben disposte le ruote. Io ho fede pur anco nella nostra presente miseria, perchè l'esser noi vinti d'intelletto è nostro peccato, e non natural cosa: E tosto, o tardi si rinnovano al mondo l'istesse cose, e ciò che un tempo fu; può ritornare ad essere. Conforta le mie speranze un fatto accaduto nel progresso dell'arte agraria in Toscana. Quanto mai non fu detto, e scritto sull'utilità della coltivazione delle patate? — E la gente aveva orecchie, ma non udiva — Venne la fame, ed il tifo: E la gente ebbe fede, e le patate si coltivarono — Quello, che la fame, e il tifo opera-

rono nei progressi dell' arte agraria lo farà oggi nel caso nostro un flagello di specie diversa, ma di natura peggiore, perchè flagello non passeggero, ma *durevole* perchè flagello non mandato dal cielo, ma voluto dalla nostra inerzia, perchè umiliante flagello, voglio dire, l' esorbitante tributo, che da noi pagasi ogni giorno alle straniere manifatture — Ma pure parmi che si cominci a sentire questo nostro gran danno, danno di denaro, danno di nazionale decoro: Ai grandi mali sogliono esser sempre vicini i grandi rimedi: Ed è sintoma di guarigione, quando comincia nell' infermo a farsi sentire la malattia. E perciò io spero, e spero molto, e spero con fondamento — *Ajutati ch' io t' ajuto*. Ecco il decreto che la Provvidenza ha scritto in fronte dell' uomo — E noi ci affidiamo nel *non far nulla*. E abusiamo di tanta ricchezza di cielo, di terreno, e *di mente*. E col nostro *non far nulla* ci lasciamo scivolar di mano il nostro denaro, e lo sprechiamo per l' industria straniera.

Fu detto dall' ottimo Principe — Ritorni, come una volta, la Maremma ad esser piena di popolo, e di ricchezza — E questa fu davvero un' ispirazione celeste! — E la Maremma è risuscitata, e già la progenie d' un nuo-

vo popolo impara a balbettare tra le fasce il nome dell'augusto Benefattore — Ma quanto costò di tempo, e di sollecitudini al Principe, quanta tenacità di volere per maturare questa grand'opera di civiltà, che sola basterebbe ad eternare il nome del Grande, che l'ha concepita, e condotta a fine? — E qui notate, che a malapena davasi opera al bonificamento delle Maremme accorreva sollecita l'industria straniera, e a palmo a palmo scrutinava sapiente la vergine terra, n' esaminava le gregge sostanze, e solerte speculava, operava, e *s'arricchiva del nostro*: E intanto l'inerzia nostra cianciava, derideva, e *s'imporcriva* — E ai pozzi artesiani (che son pure d'antica scoperta italiana), e ai ponti di ferro, e ad altri lavori veniva a dar mano l'industria straniera, e ci carpiva oro, e riputazione.

Si colleghino una volta fra loro gli scienziati, ed i facoltosi, riuniscano i loro sforzi per secondare le benefiche vedute del Principe, e dalla perseveranza d'un concorde volere sorga finalmente una voce, che gridi allo straniero — Anche noi abbiamo mani, braccia, e *intelletto*!

Io dirò agli artigiani — Volete migliorare la vostra fortuna, prendere un posto onorato

nella società? — *Instruitevi* — Tostochè avrete una volta assaporato le delizie del sapere, non avrete più bisogno di stimoli per ammaestrarvi.

Dirò agli Scienziati — Volete voi rendervi benemeriti dell'umanità? — Abbassate un poco la vostra dottrina per livellarla all'intelligenza degli idioti; non fate come l'avar, che accumula l'oro nello scrigno per vagheggiarlo da per se solo: Dissotterrate il vostro sapere per metterlo in circolo fra la moltitudine. Sarà questo il premio più dolce dei vostri studi, la corona più bella, che fregar possa le vostre fronti.

Dirò alla classe dei ricchi, — E quì forse suoneranno un po' amare le mie parole; — Amate voi il lusso di quanto vi circonda? Sentite voi l'umiliazione, e il peso del tributo, che pagate allo straniero! E poi vi rifiutereste a dare qualche obolo all'istruzione dei nostri artigiani? E non pensate, che siete ora costretti a porger loro per elemosina quello, che dovrebbero aver da voi in mercede delle loro fatiche?

— A voi, ora mi volgo, o egregi Accademici, e più coll'entusiasmo dell'animo, che con la voce delle parole, a voi finalmente io dico — Incominciamo una volta! Facciamo!!

Il tempo presente è secondo dell'avvenire —
E voi non vedreste ora rallegrarsi di viti, e
d'olivi le nostre colline, se i nostri padri non
ne avessero dissodato il terreno. Quì tra noi,
dal nostro Parroco Samminiatese ebbe princi-
pio l'istruzione del popolo nella scienza a-
graria, quì pure abbia oggi principio l'instru-
zione degli Artigiani. Incominciamo! — Me
fortunato, se giunto or ora al termine del
mio pellegrinaggio, potessi esclamare, come
quell'Anziano del popolo eletto « Io pure por-
tai il mio granello di sabbia alle fondamenta
del nuovo edificio.



